



feneal cantiere



EDITORIALE

Le soluzioni per uscire dalla crisi ci sono ed è ora di attuarle

Il sindacato deve essere in grado di accettare le sfide che impongono i nuovi scenari

■ *Francesco Sannino*

Il risultato delle elezioni amministrative dovrebbe far riflettere il mondo della politica sulla necessità di spingersi verso un cambiamento di rotta, abbandonando per sempre la linea dei facili annunci e della contrapposizione pura e dura, per giungere ad affrontare realmente i problemi economici e sociali che da tempo ci investono. Non c'è altro da fare, tanto più che lo scenario attuale è peggiore rispetto a quello presente agli inizi della crisi. A differenza della Germania, che è tornata a correre, l'Italia è ferma al palo; i suoi dati sono preoccupanti: un debito pubblico impressionante, pressione fiscale alle stelle, le entrate derivanti dalle tasse ridotte a causa dei posti di lavoro persi, la disoccupazione ha superato l'11%. Un pessimo panorama al quale si deve aggiungere il continuo calo degli investimenti nelle opere pubbliche che, unito alla crisi sul residenziale, rischia di soffocare completamente il nostro settore.

In piazza a chiedere lavoro e sviluppo

Centomila lavoratori Uil e Cisl a Roma hanno detto al Governo che è ora di cambiare

» Pagina 8

» Segue a pagina 3

EDILIZIA

Privato, pensaci tu

L'intervento degli imprenditori come soluzione ai problemi dell'amministrazione pubblica

» Pagina 4

LAVORO

Cambiamenti sì, ma nel rispetto delle regole

Dietro la polemica fra contratti aziendali e nazionali, il rischio di un padronato che vuole interlocutori deboli e divisi

» Pagina 6

PREVIDENZA

Quanto contano gli immigrati per le nostre pensioni

Senza il loro gettito contributivo le casse dell'INPS sarebbero in grave difficoltà

» Pagina 10

DIRITTI

Un bilancio scritto col rosso del sangue

Per la Confederazione Sindacale Internazionale ancora violenze e soprusi in molte parti del mondo

» Pagina 7

SATIRA

per chi lo cerca IL LAVORO C'È.



per trovarlo BASTA CHINARSI

» Pagina 15

anno XV - 3 • Luglio - Settembre 2011

cantiere feneal

Trimestrale del sindacato
delle costruzioni Uil di Roma

Direttore responsabile
MASSIMO CAVIGLIA

Redazione, Amministrazione e Pubblicità
Via Varese 5, 00185 Roma
Tel. 06/4440469
fax 06/4440651
feneal-uil@fenealuillazio.it
www.fenealuillazio.it

Direttore editoriale
FRANCESCO SANNINO

Coordinamento redazionale
ANNA PALLOTTA

Redattore capo
CLAUDIO VERCELLI

Redazione
PATRIZIA BRAMONTI
FABRIZIO FRANCESCHILLI
IULIAN MANTA
LUCA PETRICCA
GIUSEPPE ROSSI
NICOLA TAVOLETTA

Grafica ed impaginazione per Eureka3
SANTIAGO MARADEI
RICCARDO BROZZOLO

Revisione testi per Eureka3
CESARE PARIS

Stampa a cura di
Eureka3 S.r.l.
info@eureka3.it - www.eureka3.it

Iscrizione registro stampa
n° 436 dell'11 luglio 1997

La riproduzione degli articoli
e delle notizie è liberamente consentita.

Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal
è diffuso esclusivamente per abbonamento.

Visto si stampi: Luglio 2011



Le nostre sedi periferiche:

ROMA, ZONA CENTRO

Via Varese, 5
tel. 06.4440469
Presenza giornaliera 14:00-18:00
con servizi C.A.F. PATRONATO
e Ufficio Vertenze

ROMA, ZONA NORD

Via La Nebbia, 82
tel. 06.97613871
tutti i lunedì 15:30-18:00
resp. ROBERTO LATTANZI
cell. 346.5009693

ROMA, ZONA SUD EST

Setteville di Guidonia-Via Todini, 79
tel. 0774.391749
tutti i martedì 15:30-18:30
resp. REMO VERNILE
cell. 348.7303726

Tor Bella Monaca-Via Acquaroni, 120

tel. 06.2055028
tutti i mercoledì 15:30-18:30
resp. MARCO SIMONELLI
cell. 346.5009615

ROMA, ZONA EST

Centocelle-Via G. Passerini, 21
tel. 06.25209538
tutti i mercoledì 15:30 - 18:30
resp. ROBERTO DI MARCO
cell. 348.7303738

ROMA, ZONA OVEST

Ostia - Via delle Antille, 10/14
tel. 06.5691443
tutti i martedì e mercoledì 15:30-18:30
resp. ROBERTO SCALA
cell. 347.2137440

BORGATA FINOCCHIO

via Dell'osteria del Finocchio, 66 b/c
tel. 06.20744842
tutti i lunedì 16:00-19:00
resp. MARCO SIMONELLI
cell. 346.5009615

CIVITAVECCHIA

Via Veneto, 12
tel. 0766.502130
Presenza giornaliera
resp. MASSIMO FIORUCCI
cell. 348.7303725

COLLEFERRO

Corso Garibaldi, 33
tel. 06.97303209
tutti i lunedì 16:00-19:00
resp. ALESSIO SCOPINO
cell. 348.7303720

GENZANO

Via Italo Belardi, 26
tel. 06.9390499
tutti martedì 15:30-18:30
resp. LUCA DEL FERRARO
cell. 347.2118393

LADISPOLI

Via La Spezia, 112 - 2° piano
tutti i lunedì, martedì e giovedì 15:30-18:30
resp. FABIO DEGORTES
cell. 348.2945940

NETTUNO

Via Adda, 5
tel. 06.9807962
tutti i martedì 15:30-18:30
resp. ALESSIO SCOPINO
cell. 348.7303720

PALOMBARA SABINA

Via Roma, 98
tutti i giovedì 16:00-18:30
resp. FLORIN BOURITA
cell. 340.1822608

POMEZIA

Via dei Castelli Romani, 25/a
tel. 06.9121381
tutti i venerdì 15:30-18:30
sabato 09:00-13:00
resp. ALESSIO SCOPINO
cell. 348.7303720

RIANO

Via Dante Alighieri, 128
tel. 06.90131717
tutti i lunedì e venerdì 16:30-19:00
resp. ROBERTO DI MARCO
cell. 348.7303738

TIVOLI

Vicolo Empolitana, 10
tel. 0774.314111
tutti i venerdì 16:00-18:00
resp. REMO VERNILE
cell. 348.7303726
resp. OLIVIO CICHINELLI
cell. 349.2759264

TOLFA

P.zza Vittorio Veneto, 12
c/o la Sala Comunale
tel. 0766.93081
tutti i venerdì 15:00-18:30
resp. ROBERTO SCALA
cell. 347.2137440

VELLETRI

Via del Corso, 136
tel. 06.97609941
tutti i giovedì e venerdì 15:30 - 18:30
resp. LUCA DEL FERRARO
cell. 347.2118393

CASSA EDILE DI MUTUALITÀ E ASSISTENZA DI ROMA E PROVINCIA



SETTORI DI INTERVENTO

Assistenze Ordinarie

- 1) Ferie e Gratifica Natalizia
- 2) Integrazione all'indennità di malattia
- 3) Integrazione all'indennità di infortunio malattia professionale
- 4) Anzianità Professionale Edile
- 5) Anzianità Professionale Edile straordinaria

Assistenze Straordinarie

- 1) Eteroprotesi e cure dentarie
- 2) Riabilitazione e spese extra ospedaliere
- 3) Donazione di sangue
- 4) Donazione di midollo osseo
- 5) Cure termali e idropiniche
- 6) Assistenza ai familiari portatori di handicap
- 7) Malattie professionali

- 8) Assistenza per i casi di alcolismo, sieropositività (HIV), tossicodipendenza
- 9) Assistenza allo studio
- 10) Borse di studio
- 11) Premio ai giovani
- 12) Assegno e permesso funerario
- 13) Sussidi casa e sussidi lavoratori stranieri
- 14) Assicurazione infortuni - Malattie - Interventi chirurgici
- 15) Decesso del lavoratore per cause di malattia
- 16) Soggiorni
- 17) Fondazione Cassa Edile di Roma e Provincia

INFORMAZIONI
06.70604400
IMPRESE

CHIAMATA GRATUITA
800-010969
NUMERO VERDE INFORMAZIONI OPERAI

Via Pordenone, 30 - 00182 Roma - tel. 06 70.60.41
Web: www.uni.net/cassaederm - E-mail: casedilrm@uni.net

CEFME
CENTRO PER LA FORMAZIONE DELLE MESTRANZE EDILI ED AFFINI DI ROMA E PROVINCIA

CORSI GRATUITI

le nostre attività

- informazione, orientamento e assistenza all'inserimento lavorativo
- formazione professionale
- ricerca
- servizi alle imprese

Gli ambiti della formazione professionale comprendono la tutela dell'ambiente, lo sfruttamento razionale del territorio, la salvaguardia e manutenzione dei beni architettonici, artistici e archeologici

Per informazioni e iscrizioni
800-811330

oppure presso le nostre sedi di:
POMEZIA - Via Monte Cervino, 9 - Tel. 0691962226/27/28/30 - Fax 0691962229
ROMA - Via Filippo Fiorentini, 7 - Tel. 064605641 - 064604857 - 064603254 - Fax 064604833
Sito Internet: www.cefme.it
E-mail: info.pomezia@cefme.it

► Segue da pagina 1

A completare il quadro sui problemi non poteva mancare l'incertezza politica sulla durata della legislatura e l'impegno assunto dal Paese nei confronti dell'Europa sul fronte del risanamento del debito pubblico.

Rafforzare la lotta all'evasione fiscale, ridurre l'elusione e una maggiore tassazione delle rendite, insieme alla riduzione dei costi della politica, sono le battaglie che il sindacato deve continuare a sostenere

Per analogia il contesto attuale appare simile a quello attraversato dal nostro Paese negli anni '90. La vera differenza tra la situazione attuale e quella passata sta nell'assenza di un patto sociale che, all'epoca, contribuì ad evitare la bancarotta favorendo successivamente l'ingresso in Europa. Non si tratta di ripercorrere un modello che peraltro consisteva in regole da far valere per un periodo temporale ben circoscritto, tanto più che l'accordo del '92 prevedeva il blocco

della contrattazione integrativa aziendale e territoriale e, a seguire, quello sulla concertazione e la riforma contrattuale, che stabiliva aumenti economici agganciati all'inflazione reale. Tuttavia era evidente l'architave entro il quale spingevano gli accordi interconfederali: moderazione salariale in cambio della tutela dei redditi e d'impegno sull'occupazione.

Ciò che manca oggi, è un percorso che favorisca un confronto concreto, capace di stimolare l'attenzione e l'impegno da parte delle Istituzioni ai vari livelli sui temi dell'economia, dello sviluppo sociale. Un modello tanto più utile se ancorato al territorio.

Due sono i motivi che rendono stringente un patto per il territorio tra le associazioni industriali, le organizzazioni sindacali e il mondo istituzionale: la partita sul federalismo fiscale e la definizione di parametri entro i quali collocare gli interventi sullo sviluppo solidale e sostenibile. Non pensiamo all'ennesimo processo burocratico, bensì ad una vera sede della partecipazione nella quale si determinano gli interventi e i progetti, tesi alla crescita

congiugata con la coesione sociale.

Certo, l'attuale quadro politico non favorisce il ruolo e le proposte del sindacato, tanto più se esistono divisioni e contraddizioni

sociale ma, se non viene puntualmente rinnovato e stimolato, rischia di indebolirsi. Per questo motivo deve lavorare su tre fronti: promuovere continue proposte sindacali, guardare

per l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, realizzata ad inizio legislatura, null'altro può essere compiuto in questa direzione a causa dello scenario evidenziato in precedenza. L'unico aspetto sul quale è possibile e necessario intervenire in questa fase, sta nel riequilibrare il carico fiscale. Una cosa è certa: le tasse pesano sulle famiglie e sui pensionati e il carico fiscale preme di più sui redditi medio bassi. E' a questa fascia sociale che dovrà guardare la nuova legge di riforma sul fisco, con una riduzione della tassazione sul mondo del lavoro e un incremento delle detrazioni. Rafforzare la lotta all'evasione fiscale, ridurre l'elusione e una maggiore tassazione delle rendite, insieme alla riduzione dei costi della politica, sono le battaglie che il sindacato deve continuare a sostenere.

In base ad uno studio recente della nostra Confederazione, in Italia ci sono oltre 1,3 milioni di persone che vivono direttamente o indirettamente di politica. Un esercito di persone che ogni anno costano al contribuente 18,3 miliardi di euro, una cifra che equivale al 12,6% del gettito Irpef. Con alcune operazioni, tra le quali l'accorpamento dei Comuni sotto i quindicimila abitanti, il risparmio di spesa arriverebbe almeno



tra organizzazioni; in ogni caso il rischio maggiore sta nel dare l'impressione di non essere in grado di accettare le sfide che i nuovi scenari impongono.

L'accordo tra Confindustria, UIL, CISL e CGIL sulla contrattazione e la rappresentatività, realizzato a fine giugno, dovrebbe in teoria spianare la strada verso il superamento dei conflitti che hanno caratterizzato il rapporto tra le strutture negli ultimi tempi.

Tuttavia, se l'intesa rappresenta un'esplicita adesione al modello di riforma contrattuale del 2009 da parte della CGIL con le regole sottoscritte, anziché favorire il valore della solidarietà tra sindacati per sostenere meglio le ragioni del lavoro, si rischia di accrescere la concorrenza tra organizzazioni. Un aspetto che nelle prossime settimane sarà possibile valutare con più attenzione. Ma la questione è anche un'altra, perché sarà pur vero che il sindacato italiano, rispetto ad altre realtà, possiede un ampio consenso

ai problemi dei giovani, attrezzarsi per evitare di essere ricondotto ad un ruolo marginale esclusivamente legato ad alcuni pezzi della contrattazione.

Ma torniamo alla crisi e alla manovra correttiva da 47 miliardi varata dal governo. I contenuti dell'operazione che l'esecutivo ha realizzato - spostando ben

Il carico fiscale preme di più sui redditi medio bassi. E' a questa fascia sociale che dovrà guardare la nuova legge di riforma sul fisco, con una riduzione della tassazione sul mondo del lavoro e un incremento delle detrazioni

40 miliardi da reperire negli anni 2013 e 2014 - chiariscono e smentiscono la tanto sbandierata idea del risanamento e della riforma fiscale. Questa impostazione il Governo l'ha elaborata per tranquillizzare quella parte degli elettori del centrodestra che hanno dato un chiaro messaggio di stanchezza nei confronti dell'attuale maggioranza. In realtà, fatta eccezione

a 6,4 miliardi di euro. Ma perché sostenere con forza la riduzione dei costi della politica? Per una semplice ma importante ragione: affinché i tagli alla spesa pubblica non ricadano sempre su lavoratori e pensionati, e affinché la politica recuperi i suoi giusti valori.

Francesco Saverio



• **EDILIZIA** • **La difficoltà di reperire fondi**

Privato, pensaci tu!

L'intervento degli imprenditori come soluzione ai problemi dell'amministrazione pubblica

La metropolitana è al palo. Così almeno per la linea C. Tra i 18 e i 24 mesi di stallo, ufficialmente compatibili con il cronoprogramma ma, in tutta prevedibilità, dettati dai tagli dei finanziamenti da parte del governo e, più in generale, dai ritardi nelle erogazioni dei contributi già previsti e

È un problema enorme, quello della mancanza di risorse per dare corso agli impegni nella costruzione di opere pubbliche, o nella loro manutenzione, che colpisce Roma e i Comuni laziali, nonché tutto il Paese

messi in bilancio. La qual cosa, con l'aria che tira, lascia presagire che lo stop, avviatosi nelle settimane scorse, possa ripetersi anche dopo l'esaurimento della "pausa di riflessione". Poiché di un fatto si è certi, ossia che le casse sono vuote e il reperimento di nuovi fondi sarà sforzo sempre più impervio. È un problema enorme, quello della mancanza di

risorse per dare corso agli impegni nella costruzione di opere pubbliche, o nella loro manutenzione, che colpisce Roma e i Comuni laziali, nonché tutto il Paese, da più punti di vista: difficoltà crescenti nel portare a conclusione i lavori avviati, impossibilità di tradurre i progetti in azioni concrete, dequalificazione dell'offerta pubblica, conflitto permanente tra la domanda e l'offerta, la prima inappagata e la seconda resa aleatoria dalla mancanza di fondi.

Il tutto si traduce in un progressivo decadimento della qualità di quello che già c'è e nella impossibilità di fare fronte a quanto - tra il non esistente - richiederebbe invece di essere realizzato per soddisfare una domanda di servizi che è essenziale, e quindi ineludibile, per tutta l'economia italiana.

Dopo di che, se lo stato delle cose è questo, quali soluzioni alternative alla resa incondizionata sono offerte agli enti pubblici e alle amministrazioni locali? Più in generale, anche per il sindacato, quali ipotesi si possono offrire al tavolo della discussione? Non è facile definire una

proposta dai tratti chiari e, soprattutto certi. Non ci sono soluzioni nel cassetto, per intenderci, ma solo idee. Vale allora la pena di partire da queste ultime. Prendiamo ad esempio,



» Da sinistra: Gianni Letta, Diego Della Valle e Gianni Alemanno

per capire meglio, quanto è avvenuto tra l'Amministrazione capitolina e Diego Della Valle, patron e amministratore della Tod's, un marchio di scarpe dal grande successo commerciale. In poche parole, il secondo si è preso carico di provvedere alla copertura finanziaria, con un investimento stimato prudenzialmente intorno ai 23-25 milioni di euro, del restauro del Colosseo. Era da circa trent'anni che si attendeva di poter procedere ad un intervento sistematico i cui costi, però, erano - e rimangono, tanto più oggi, in tempi di finanze esangui - proibitivi.

Un anno di trattative tra Comune e Della Valle hanno tuttavia sortito gli effetti sperati. Già a gennaio di quest'anno si è ufficializza-

to l'accordo, propiziato dal concorso del sottosegretario della Presidenza del Consiglio e dal ministero dei Beni culturali e ambientali con l'assenso del Commissario governativo per l'area archeologica centrale. I lavori di restauro, che dovrebbero partire a breve e concludersi in non più di 36 mesi, seguiranno il tracciato previsto dai progetti esecutivi predisposti dalla Sovrintendenza per i Beni Archeologici.

Si tratta di una vera e propria innovazione nei rapporti tra pubblico e privato.

Ora, invece, l'intervento di restauro è a totale carico del privato, il quale si sostituisce a quegli enti che, pur mantenendo la tutela e il potere di decidere sulla destinazione d'uso, non dovranno coprirne le spese.

Di fatto l'onere si trasferisce dall'erario pubblico al portafoglio privato. Si tratta di un accordo per più aspetti inedito, che potrebbe lasciare intendere, qualora funzionasse come sperato, la sua riproponibilità in altri ambiti. Poiché non si tratta di chie-

Nel passato non era del tutto infrequente che il secondo concorresse, con le proprie risorse, alla realizzazione di alcune parti minori di opere di interesse collettivo, ma il ruolo che si ritagliava era sostanzialmente seconda-

dere un atto di generosità a fondo perduto, bensì di identificare delle aree di vero e proprio investimento per capitali alla ricerca di collocazione e valorizzazione, al di fuori di un mercato finanziario ora-

La tradizionale divisione tra pubblico e privato, laddove il primo è committente d'opera (pagandola) e il secondo è commissionario contribuendo alla sua realizzazione (ed essendo per ciò pagato), non è detto che debba funzionare in un'unica direzione di marcia

rio, ottenendo semmai la qualifica di mecenate all'interno di una ben più ampia platea di sovventori, tutti dotati di capitali pubblici. Insomma, riceveva un attestato di benemeranza ed una targhetta di ringraziamento. Nulla di più.

mai instabile e poco appetitoso per gli stessi privati possessori di grandi risorse economiche.

Il Colosseo attira ben 5 milioni di visitatori l'anno, con uno sbigliamentamento che è del valore di 27 milioni di euro.





L'associare la propria immagine di impresa a quella che è un'icona collettiva ha una enorme redditività, quanto meno potenziale. L'imprenditore marchigiano lo ha capito e si è offerto da

Della Valle ha lasciato intendere come l'intervento sul Colosseo non sia destinato a restare fatto a sé, parlando di analoghe iniziative, in futuro, anche per Pompei, Venezia e Firenze. Ha così chiamato a raccolta altri imprenditori

subito di provvedere agli otto progetti, che prevedono la chiusura della arcate perimetrali con un nuovo sistema di 84 cancellate, il restauro dei prospetti settentrionale e meridionale (una superficie di oltre 26mila metri quadrati) e la realizzazione di un centro servizi esterno, in cui confluiranno biglietteria, bookshop e tutte le altre strutture di accoglienza.



Il risultato finale non sarà solo un maquillage, di cui si sente comunque il bisogno, ma anche l'estensione del 25% dell'area visitabile, creando nuovi poli di attrazione per il turismo. Della Valle ha lasciato intendere come l'intervento sul Colosseo non sia destinato a restare fatto a sé, parlando di analoghe iniziative, in futuro, anche per Pompei, Venezia e Firenze. Ha così chiamato a raccolta gli altri imprenditori.

«Le aziende sane – ha affermato – hanno il dovere di restituire una parte del loro profitto in progetti per il territorio e la collettività», ricordando come l'imprenditoria sia uno dei fattori fondamentali nell'innovazione del Paese. Quindi il prolungamento e l'incremento delle linee della metropolitana, che sono per Roma del tutto insufficienti, potrebbe essere un obiettivo strategico anche per gli imprenditori oltre che per la Capitale, per la sua mobilità e per l'intero sistema delle comunicazioni. Un tema che non può

non chiamare in causa le imprese private, non solo come destinatarie di appalti ma anche come potenziali sovventrici. Non è una cosa così sorprendente, a ben pensar-



ci. Se fino ad oggi hanno cercato di vivere offrendo un prodotto finito, ricavando dalla sua vendita il proprio beneficio economico, non è detto che non possano trovare pari riscontro d'interesse intervenendo con i capitali in loro disponibilità, la cui valorizzazione deriverebbe dall'investimento in attività d'interesse pubblico. Ricordiamo che intorno ad ogni opera d'uso collettivo ruota una vera e propria gestione della fruizione che muove costantemente una buona parte dell'economia. Ci sarà allora chi avrà la for-

za e la determinazione per avanzare la sua candidatura?

Certo, un problema che l'intera proposta può sollevare è il rischio che si stabilisca di fatto una sorta di diritto all'uso esclusivo, da parte del finanziatore, dell'immagine del bene pubblico da questi sostenuto. Infatti, se è nelle possibilità di qualsiasi privato il chiedere di poter ricorrere ad una parte di essi come location per la promozione dei propri prodotti, altro discorso si porrebbe se intervenisse, come implicita contropartita, una sorta di diritto di prelazione, che costituirebbe di fatto una privatizzazione della sua immagine.

tempo la «programmazione economica» era prerogativa pressoché esclusiva dello Stato. Si era tuttavia in un

L'intera proposta può sollevare il rischio che si stabilisca di fatto una sorta di diritto all'uso esclusivo, da parte del finanziatore, dell'immagine del bene pubblico da questi sostenuto

contesto molto diverso da quello che stiamo vivendo oggi. La tradizionale divisione tra pubblico e privato, laddove il primo è committente d'opera (pagandola) e il secondo è commis-

E tuttavia l'urgenza e il bisogno aguzzano l'ingegno. Pensare che lo Stato possa provvedere a tutto è ormai illusorio. Pensare che i privati siano estranei ai beni pubblici è non meno inverosimile. Sempre più spesso dovremo fare fronte a vincoli stringenti nella spesa pubblica.

E i mancati investimenti nel sostegno dei beni culturali, così come delle grandi opere infrastrutturali, sono destinati a riflettersi, inesorabilmente, sulla collettività (tra cui le stesse imprese) nei termini di un drastico decremento della qualità della vita. Un

sionario contribuendo alla sua realizzazione (ed essendo per ciò pagato), non è detto che debba funzionare in un'unica direzione di marcia.

Non è forse un caso se Della Valle abbia colto da subito l'opportunità. Anche in questo sta il senso d'essere imprenditori, al di là di certe stanche litanie che si riducono all'impotente riscontro che soldi non ce ne sono più per nessuno e che l'unica cosa che rimane da fare è «tagliare». Poiché a forza di disboscare si rischia di trovarsi in un deserto. Quello di una società senza futuro.

• **CONTRATTI** • **Quelli aziendali possono sostituire i nazionali?**

Cambiamenti sì, ma nel rispetto delle regole

Dietro la polemica, il rischio di un padronato che vuole interlocutori deboli e divisi

■ **Claudio Vercelli**

Si fa un gran parlare di cambiamenti che occorrerebbero per meglio organizzare il mondo del lavoro rispetto ai mutamenti indotti dalla globalizzazione.

Un primo punto dal quale partire è che se a dettare le condizioni è una sola parte si può prevedere da subito come andrà a finire. In questo caso, poiché a fare la voce grossa sono i datori di lavoro che, nel nome della «competitività», della «produttività» e, più in generale, delle «logiche del mercato», piegano ogni altra residua riflessione, non è difficile immaginare dove vogliono andare a parare.

Il secondo punto, non meno im-

portante - ma a patto che non sia un impegno scritto in agenda da altri, bensì il prodotto di autonome riflessioni - è che niente è inviolabile in un sistema di contrattazioni e mediazioni che sia in evoluzione, ovvero che sappia adeguarsi al mutamento. Dopo di che si ricordi anche che se si parla di relazioni sindacali tra aziende e rappresentanze dei lavoratori ci si riferisce sempre e comunque a rapporti di forza. Insomma, nulla è neutro. Posta questa premessa entriamo nel merito. Ha affermato ancora recentemente Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, che «il contratto nazionale non è finito. È invece finita la logica con cui

eravamo abituati a ragionare fino ad oggi: un sistema contrattuale uguale per tutti. Questo oggi non funziona più». E ciò dicendo, porta ad esempio la Germania: «in quel Paese - dice - dal 2005 le aziende possono scegliere se utilizzare il contratto nazionale o applicare un contratto aziendale. Finora solo il 7% ha scelto il contratto aziendale». Per questo il livello nazionale, rassicura, non finirà con la richiesta di Marchionne di fare sì che la Fiat possa invece derogare dal sistema del contratto collettivo. Peraltro lo stesso ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha avuto modo di rilevare come quest'ultimo sia una «cornice essenziale» nel circuito delle relazioni industriali.

La Marcegaglia, tornata ancora sulla questione, ha ribadito che si sentiva in sintonia con quanto l'azienda torinese aveva rivendicato per sé: «non ci sono dubbi che una grande azienda come Fiat possa avere un proprio contratto. Il problema è mettere insieme un sistema di regole sindacali che vadano bene per Mirafiori ma anche per tutti gli altri, per una moltitudine di imprese anche piccole e piccolissime, che non hanno il sindacato in azienda. Ci sono aziende che vogliono rimanere nel contratto nazionale, che deve essere sempre più leggero, e poi derogare su alcuni temi specifici a livello aziendale. Speriamo che la logica complessiva della competitività, che riguarda i lavoratori e le imprese, possa prevalere. Se non prevarrà non possiamo stare fermi». La presidente di Confindustria pensa evidentemente agli Stati Uniti, dove la contrattazione si esaurisce a livello aziendale.

Brevemente, allora: cosa sono i contratti nazionali e cosa, invece, quelli aziendali? Perché dovrebbero diventare alternativi quando, ad oggi, sono invece integrativi, ovvero sono due momenti distinti ma coesistenti e tra di loro coerenti?

Il contratto collettivo di lavoro viene stipulato a livello nazionale dai rappresentanti dei lavoratori e delle organizzazioni dei datori di lavoro.

In esso vengono predeterminate congiuntamente la disciplina dei rapporti individuali di lavoro tra datori e prestatori di lavoro (la parte normativa) e gli aspetti dei diritti e dei doveri delle associa-

La comunità delle maestranze ha una sua autonomia che la sottrae ad ogni potenziale "ingerenza" delle organizzazioni sindacali. Essa, quindi, può derogare alla disciplina contenuta nei contratti collettivi stipulati a più alto livello, anche quando il contratto aziendale viene concluso dai sindacati medesimi

zioni sindacali stipulanti (la parte obbligatoria). La contrattazione a livello aziendale adempie soprattutto alla funzione economica di operare l'adeguamento dei minimi salariali alla capacità economica delle singole aziende.

C'è però un punto importante: secondo la nostra giurisprudenza la comunità delle maestranze ha una sua autonomia che la sottrae ad ogni potenziale «ingerenza» delle organizzazioni sindacali. Essa, quindi, può derogare alla disciplina contenuta nei contratti collettivi stipulati a più alto livello, anche quando il contratto aziendale viene concluso dai sindacati medesimi. Questi ultimi, infatti, svolgono una funzione di rappresentanza e non sono, pertanto, parte del contratto, ma solo rappresentanti di una delle parti contraenti.

Sembra un bisticcio legale, ed in parte lo è anche poiché, e qui veniamo al dunque, chiama in causa chi è legittimato a fare cosa e per conto di chi. Dietro la polemica sulla preferibilità di un sistema contrattuale rispetto ad un altro, come se per l'appunto i contratti nazionali ed aziendali fossero diventati aprioristicamente alternativi, si cela un altro intendimento: quello di dividere e segmentare le relazioni industriali, di fatto riducendo seccamente la capacità di

intervento e l'incisività delle richieste da parte sindacale. La quale è l'unico soggetto che possa sperare di negoziare ed ottenere condizioni migliori per la collettività dei lavoratori.

Diverso è il discorso della mediazione *ad personam*, che comunque in qualsiasi impresa vede i dipendenti inevitabilmente subalterni alla forza dei proprietari. Poiché se il padronato avrà sempre bisogno di interlocutori, oggi più che mai li vuole deboli e divisi. E l'idea di arrivare ad un sistema selettivo nella contrattazione (o un contratto o l'altro) risponde più a questo obiettivo che non a quello di rendere funzionali le relazioni tra le organizzazioni di rappresentanza rispetto all'evoluzione del quadro dei rapporti collettivi, in Italia come nel mondo. La qual cosa puzza di bruciato. Non si devono rifiutare i mutamenti ma bisogna



► Emma Marcegaglia



sapere che hanno sempre un indirizzo e degli esiti, che premiano certuni e «puniscono» altri.

Può esistere il lavoro dignitoso senza una sua adeguata rappresentanza? Ce lo si chiedeva già centocinquanta anni fa, tanto per capirci.

• **SOPRUSI** • Il quadro mondiale è poco confortante

Un bilancio scritto col rosso del sangue

Per la Confederazione Sindacale Internazionale ancora violenze in molte parti del mondo

Centouno sindacalisti assassinati nel 2010, rispetto ai settantasei dell'anno precedente: quarantotto sono stati uccisi in Colombia, sedici in Guatemala, dodici in Honduras, sei in Messico, sei in Bangladesh, quattro in Brasile, tre nella Repubblica Dominicana e poi, ancora, nelle Filippine, in India, in Iraq, in Nigeria.

Una vera e propria escalation, a guardare i dati. A questa strage si aggiungono le violenze e i soprusi quotidiani, uno stillicidio infinito di prevaricazioni, offese, intimidazioni, insulti. Molto spesso neanche denunciati. È un quadro ben poco confortante quello offerto dalla Confederazione Sindacale Internazionale, il massimo organismo di coordinamento delle organizzazioni impegnate in tutto il mondo per la tutela del lavoro e dei lavoratori. Il suo rapporto sulle violazioni dei diritti sindacali, da poco presentato a Ginevra, parla di un "mestiere" che si è fatto sempre più pericoloso, sottoposto com'è non solo ai rigori di una crisi economica e finanziaria che sembra non risparmiare nessuno, ma anche alle violenze che in molti Paesi si consumano ai danni dei rappresentanti dei lavoratori. Qualcuno obietterà che non si tratta di una novità, ed in parte ha ragione.

assassinato a Genova nel 1979 dalle Brigate rosse. Non di meno va rammentato che l'eversione fascista e mafiosa trovò il suo tragico esordio nella strage del 1° maggio del 1947 a Portella della Ginestra, dove furono trucidate undici persone. Esiste un lungo filo che lega il passato al presente. Un presente dove il quadro è andato deteriorandosi, con l'involuzione degli scenari sociali, laddove maggiormente ha pesato il risultato delle difficoltà che hanno coinvolto i Paesi che più si sono dovuti confrontare con gli effetti dei difficili cambiamenti dell'economia globale.

Non è un caso se il maggior numero di omicidi sia stato commesso in società dove la tutela degli interessi è legata al ricorso alla forza. In questi Paesi, dove il diritto non esiste, si impone la discrezionalità del favore, quello che è concesso da chi è più potente ad una comunità di individui considerati come subalterni, privi di qualsiasi speranza di emancipazione. Il rapporto si focalizza sulle tante situazioni critiche. Numerosissimi sono stati gli arresti in Paesi come l'Iran, l'Honduras, il Pakistan, la Corea del Sud, la Turchia, lo Zimbabwe e altri ancora, solo per citare le situazioni più eclatanti di violazione dei diritti elementari. In altri Stati

è minata la libertà di informazione anche i diritti sindacali sono messi in discussione. La Confederazione sindacale internazionale mette poi in rilievo la totale impunità che è riservata agli autori dei tanti delitti. Alla quale si accompagna, sotto varie forme, la repressione delle

stione delle società, di fatto poi le cose vanno molto diversamente. Pesa enormemente la precarietà nella quale versa una parte sempre più consistente dei lavoratori, giovani e non, costretti a confrontarsi con remunerazioni ridotte, con orari allungati, con le scarse o nulle



► La strage di Portella della Ginestra

attività sindacali non consentite. In molti Paesi la stessa parola sindacato è ascoltata con disgusto da chi ha il potere in mano; ad esso si sostituiscono organizzazioni di crumiraggio che, fingendo di fare gli interessi dei lavoratori, tutelano solo quelle dei datori di lavoro.

A questo quadro, così poco confortante, si aggiunge il montante clima antisindacale che si sta diffondendo a macchia d'olio nella stessa Europa. Anche in questo caso ci sono inquietanti analogie con la crisi che stanno vivendo gli istituti della democrazia partecipativa, poiché gli effetti dei programmi di austerità si traducono nella riduzione delle coperture garantite dai sistemi di protezione sociale (educazione, sanità, previdenza), riflettendosi poi sui diritti dei lavoratori e sulla loro concreta tutela.

Gli uni e gli altri sempre più compressi, nel nome delle necessità finanziarie e delle compatibilità economiche, con i programmi di taglio delle spese pubbliche, di ridimensionamento del debito, di revisione dell'intervento pubblico, di contrazione del ruolo dello Stato. Benché una parte dei governi riconosca l'importanza dei sindacati nella ge-

protezioni previdenziali e così via. Soprattutto, con la mancanza di speranza per il domani.

Il lavoro, purtroppo, sta perdendo sempre di più il suo valore economico: è una merce che si cerca di pagare il meno possibile. Se nei Paesi dell'Europa occidentale le violenze sono per fortuna un'eccezione, il rapporto sottolinea come tuttavia sempre più spesso si stia verificando «un'erosione dei diritti collettivi». Ciò che pesa è la paura che un numero crescente di lavoratori va condividendo per il proprio futuro. Si teme di perdere il posto di lavoro e questo fa sì che si diventi più acquiescenti alle richieste dei datori di lavoro, anche quando queste vanno contro i propri interessi. Da ultimo va registrato un fatto non meno clamoroso: a 60 anni dalla sottoscrizione della Convenzione dell'Organizzazione internazionale del Lavoro sul diritto di organizzazione e contrattazione collettiva, almeno metà della popolazione mondiale economicamente attiva non ne è tutelata. Molti Paesi non l'hanno ratificata (tra questi la Cina, ma anche gli Stati Uniti) o la applicano con una debolezza che la rende di fatto inoperante.



In Italia, sia pure in un quadro storico diverso, abbiamo conosciuto molti episodi di inaudita effertezza. Basti ricordare alcuni nomi per tutti: Placido Rizzotto, morto a Corleone nel 1948, Salvatore Carnevale, ucciso dalla mafia agraria nel 1955 così come Guido Rossa,

le cose sono andate nettamente peggiorando. Così in Egitto e nella Federazione russa, tanto per rimandare a due altri esempi. E non è occasionale il fatto che vi siano molteplici analogie con la situazione dei giornalisti, essi stessi sottoposti alla mattanza, poiché laddove

• ROMA 18 GIUGNO • Il resoconto

In piazza a chiedere lavoro e sviluppo

Centomila lavoratori Uil e Cisl hanno detto al Governo che è ora di cambiare

Giuseppe Angelo Fiori

A Roma, il 18 giugno, sono arrivati con pullman, traghetti e treni. C'erano gli operai edili, i metalmeccanici, gli impiegati del settore tessile e i pensionati. Tanti lavoratori con la Uil e la Cisl per dire a questo governo che la fiducia è finita, che le alternative sono terminate, che è ora di smetterla con gli sprechi, che è ora di cambiare.

«Il governo deve fare una riforma fiscale per ridurre le tasse sul lavoro e per aumentare le pensioni. Se non la fa, se ne può andare». Tuona così, dal grande palco allestito in Piazza del Popolo, Luigi Angeletti, segretario della Uil. Parole a cui fa eco Raffaele Bonan-

ni, segretario della Cisl, che rilancia: «Il governo faccia la riforma fiscale o andremo allo sciopero generale». Una riforma che non sia ancora una volta solo per i ricchi, ma che pensi ai milioni di lavoratori italiani che pagano anche per chi evade le tasse. Per reperire nuove risorse occorre rafforzare la lotta all'evasione fiscale, tassare maggiormente le rendite finanziarie e aumentare le imposte sui consumi pregiati. Ma questo non basta: è fondamentale ridurre gli sprechi e i costi della politica. «La riforma fiscale è la vera rivoluzione di giustizia sociale nel Paese», sintetizza Angeletti.

Questo è il primo dei temi che ha caratterizzato la manifestazione. La seconda richiesta che la piazza fa al Governo è una legge

quadro per la non autosufficienza: un aiuto per tutte quelle persone, specialmente pensionate, che non possono provvedere da sole ai propri bisogni. Le misure adottate oggi dallo Stato sono insufficienti, occorre un piano che si realizzi a livello nazionale, con criteri di intervento e determinazione dei livelli della

non autosufficienza. Lavoro e sviluppo sono le parole chiave della terza proposta dei sindacati al Governo. Ammortizzatori sociali, reimpiego dei lavoratori in Cassa Integrazione e riqualificazione professionale sono gli strumenti per una politica del lavoro più attiva. Stages, tirocini e contratti di apprendistato

devono cambiare perché, se prima erano strumenti efficaci per permettere ai giovani l'ingresso nel mondo del lavoro, ora stanno sostituendo i contratti normali. Come anche le collaborazioni a progetto o le Partite Iva di comodo, metodi usati dai datori di lavoro in maniera distorta.

Ma questi interventi sono inutili senza un deciso stimolo all'economia, che può realizzarsi attraverso i fondi europei per il Mezzogiorno e nuovi impieghi. Infrastrutture, opere pubbliche, agevolazioni a chi fa investimenti puntando sull'innovazione: il progetto rievoca in qualche modo il New Deal, il piano di riforme che negli anni '30 permise agli Stati Uniti di uscire dalla tremenda crisi finanziaria del 1929.



Le voci di chi c'era

Tutti gli intervistati domandano legalità e regole

«I giovani mi hanno riso in faccia quando gli ho chiesto di venire a Roma per la manifestazione». Così dice Amerigo, un muratore di 57 anni, mentre racconta di quando ha domandato ai ragazzi del suo paese, Cigliano in provincia di Cosenza, di andare a manifestare. «Non c'è più fiducia», dice sconsolato Amerigo. «Anche se per il viaggio non si paga niente, i ragazzi preferiscono rimanere a casa».

Questa è la situazione in un piccolo paese del sud Italia, e forse non è un caso isolato, perché in Piazza del Popolo gli anziani battono i giovani con un rapporto di 5 a 1. «Siamo ritornati agli anni '40», racconta: «non ci sono regole, anzi la regola è che se fai 10 ore te ne pagano 8». Amerigo non

si risparmia: «Per arrivare a Cavallerizzo, un paese che stavamo ricostruendo dopo una frana, facevo 100 chilometri al giorno. Su 60 euro che mi davano, 20 erano di benzina. E quando arrivavano i sindacati non potevi lamentarti con loro, perché i contratti erano trimestrali e se denunci le irregolarità non lavori più».

La vicenda di Cavallerizzo è una di quelle assurde storie italiane: un paese travolto nel 2005 da una frana, 60 milioni di euro sprecati per una ricostruzione targata Bertolaso, fra cittadini che vogliono tornare nelle vecchie case e la «new town» che rischia di rimanere disabitata. E infine nel 2010 una sentenza del TAR, che denuncia le irregolarità e blocca tutto.

«Io ho due figli», prosegue Amerigo, «Dio sa i sacrifici che ho fatto per farli studiare, e ora non hanno un lavoro».

Altin è più giovane di Amerigo, ha 37 anni e un figlio. Stringe un'asta con due bandiere: quella della Feneal Uil e quella dell'Albania. «Sono iscritto alla Feneal Uil di Prato da due anni», afferma, «e penso che per chi lo vuole, il lavoro ci sia. Più mestieri sai fare e meglio è. Faccio anche il giardiniere, ma è una cosa momentanea. Faccio quello che trovo».

Cristian ha la stessa età di Altin, però vive a Biella e lavora sui tetti. «Facciamo costruzioni e restauri, ma soprattutto rimuoviamo l'Eternit da edifici privati e industriali». È un lavoro duro, faticoso, il freddo e il caldo sono spietati. «Moltissimi ragazzi non durano più di sei mesi». E comunque quello di Cristian è un incarico di cui è soddisfatto. «La nostra ditta segue le regole, ha tutte le certificazioni ed è attenta alla sicurezza», afferma.

E il lavoro non manca.

A dimostrazione che non è solo lavorando in nero che si può essere competitivi. «La sicurezza in questi ultimi anni è migliorata», afferma Cristian, «anche se c'è ancora parecchio da fare. Molti incidenti sono causati dall'alcool, ci sono persone che bevono prima e durante il lavoro. Penso che, come per gli automobilisti, ogni volta che c'è un incidente vadano fatti gli esami etilometrici e tossicologici».

Durante la manifestazione non è stato facile incontrare molti giovani occupati nell'edilizia. Sarebbe strano, vista la manodopera giovanile che vanta il settore. Ma per Giovanni Gemin, segretario provinciale della Uil di Biella, non lo è affatto. «L'edile in questa giornata si vede poco perché non può assentarsi e mettere in difficoltà il datore di lavoro».

G.F.
(ha collaborato
Alessandra Ranghetti)

• ROMA 18 GIUGNO • Il commento

Basta immobilismo, c'è bisogno di riforme

Presentata dal sindacato una vasta gamma di proposte per uscire dal pantano della crisi

Una manifestazione, tante voci. Un successo, perché a manifestare era una folla vivace e colorata di persone, di ogni età e provenienza territoriale e professionale, che non chiedono qualcosa di più, ma che quel poco che hanno non gli venga tolto. Questo è il quadro della situazione, e non c'è da stare allegri. Da molto tempo si va chiedendo a viva voce che il governo si risvegli dallo stato

giugno, convocata intorno ad alcune richieste molto chiare: l'introduzione di una riforma fiscale che non colpisca il lavoro bensì le rendite; una drastica revisione e una secca riduzione degli sprechi, a partire da quelli della politica; un intervento di stimolo dell'economia che rivitalizzi il lavoro e crei occasioni di sviluppo. Da questo punto di vista è giusto dire che la Cisl e la Uil hanno consegnato una inequivoca

risposte che di qui in avanti arriveranno, anche se lo scetticismo, purtroppo, è motivato dai tanti, troppi silenzi.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che tiene i cordoni della borsa, in previsione di una complessa manovra che dovrebbe portarci, di qui al 2014, ad un allentamento della pressione del debito pubblico, è stato più volte chiamato in causa. Le richieste avanzate il 18 giugno sono note: una sensibile riduzione della tassazione su lavoratori e sui pensionati; il sostegno alle famiglie con il nuovo assegno familiare (NAF); un fisco che premi l'occupazione e gli investimenti, valorizzando le imprese socialmente responsabili; evitare che l'attuazione del federalismo fiscale si traduca in un aumento delle imposte e degli oneri per lavoratori e pensionati; una maggiore trasparenza nei rapporti tra erario e cittadino. A ciò dovrebbe poi affiancarsi l'azione sistematica per il reperimento delle risorse rafforzando concretamente la lotta all'evasione fiscale, riducendo l'elusione, incrementando la tassazione delle rendite e della speculazione, così come sui consumi pregiati. Così come va affrontata la lotta ai privilegi della cattiva politica, quando questa è intesa non come servizio alla comunità bensì come utile personale. In quest'ottica il contrasto agli innumerevoli sprechi lo si fa rendendo più snella, efficace ed efficiente la struttura amministrativa e istituzionale, più competitive le aziende pubbliche, meglio riconosciuto il merito e la qualità del servizio. La Uil chiede anche una legge-quadro

nazionale per le persone non autosufficienti, indicando quelli che sono i livelli essenziali di tutela e protezione (e i dispositivi per attuarli), insieme alla definizione e all'attivazione di nuovi strumenti per l'occupazione giovanile e femminile, e al pieno utilizzo dei fondi europei e

Si tratta di estendere gli ammortizzatori sociali e le politiche attive di tutela del lavoro, laddove queste non esistono o sono troppo deboli; di garantire le politiche sociali, anche in presenza di forti vincoli di bilancio; di rinnovare al più presto i contratti nazionali di lavoro, sviluppando la negoziazione decentrata, pubblica e privata.

nazionali per lo sviluppo delle infrastrutture. Insomma, il carnet è ampio e non è vero che non ci sia spazio per realizzarlo. La qualità della risposta che arriverà deciderà anche dell'atteggiamento che il sindacato terrà d'ora innanzi nei confronti dell'esecutivo. Se non sussiste alcuna pregiudiziale, tuttavia non può neanche esistere

un assenso incondizionato. Tremonti continua a ricordarci la delicatezza del momento, la necessità di tenere i conti in ordine e rispettare i parametri dettati dall'Unione Europea. La proposta di riforma del sistema fiscale che è stata avanzata dal ministro prevede un sistema con tre aliquote e cinque imposte, dove il prelievo sui redditi venga calcolato in funzione dei figli, del lavoro e dei giovani. Inoltre - ricorda Tremonti - con una base imponibile ampia le aliquote più basse possibili costituirebbero il miglior investimento per ridurre l'evasione fiscale. Se il principio è condivisibile, e se non è meno vero che non possiamo permetterci di "fare la fine della Grecia", rimane tuttavia il fatto che le cure servono per guarire, non per uccidere il malato. Perché una politica economica che dovesse avere solo effetti depressivi, tagliando ancora su una domanda che già langue da tempo, sarebbe non meno autolesionistica del segare il ramo sul quale si sta seduti. Ed anche il governo è bene che veda in quale punto si trova, perché non è detto che ciò che lo sorregge riesca a resistere davanti alla pressione collettiva.



di torpore nel quale versa, battendo un colpo se è ancora vivo. Gli si domanda di fare quello che è il suo lavoro, mettendo intorno ad un tavolo le rappresentanze dei lavoratori, quelle dell'imprenditoria, le regioni e gli enti locali. Si tratta di estendere gli ammortizzatori sociali e le politiche attive di tutela del lavoro, laddove queste non esistono o sono troppo deboli; di garantire le politiche sociali, anche in presenza di forti vincoli di bilancio; di rinnovare al più presto i contratti nazionali di lavoro, sviluppando la negoziazione decentrata, pubblica e privata.

Su questa ragionevole piattaforma si è svolta l'intera manifestazione del 18

cabile richiesta all'esecutivo: o procede nella politica, tanto evocata (ma mai completamente realizzata) delle riforme di legislatura, oppure è bene che se ne vada a casa. Non si tratta di un ultimatum politico, poiché non è questa la funzione del sindacato, ma di un semplice riscontro di buon senso, quello che induce a dire che l'immobilismo - oggi - è la peggiore condotta che si possa assumere dinanzi all'urgenza di certe decisioni. Non si può più derogare. D'altro canto non esistono riforme a costo zero, come invece qualcuno va sostenendo. In altre parole, o si investe o si smantella. Non di meno, o si riforma o si tracolla. Vedremo quali saranno le



• **PREVIDENZA** • Il contributo dei lavoratori stranieri

Quanto contano gli immigrati per l'Inps

Senza il loro gettito contributivo le nostre pensioni sarebbero in grave difficoltà

Danno molto più di quanto chiedono, ma nei discorsi di senso comune sono visti come degli usurpatori. E sì che a guadagnarci siamo noi "autoctoni", nati sulla terra d'Italia, subito pronti a definirci vittime altrui quando in realtà ne siamo i beneficiari.

Stiamo parlando del lavoro degli immigrati e del loro contributo all'economia nazionale. Nel «IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi Inps», redatto dall'Istituto previdenziale con la collaborazione della Caritas Migrantes, lo spaccato che emerge è chiarissimo, al di là di qualsiasi discorso

di comodo. I dati risalgono al 2007, ultimo anno di rilevazione certa nel merito della loro completezza. Sono quindi state analizzate le posizioni contributive di 2.727.254 lavoratori stranieri, corrispondenti ad un ottavo (il 12,8%) di tutti gli iscritti all'Inps (che sono nel complesso 21.108.368). I lavoratori comunitari ed extracomunitari hanno garantito un gettito contributivo che per il solo 2008 è stimato intorno ai 7,5 miliardi di euro (il 4% del totale dei contributi). Di questo gigantesco volume di risorse se ne va per loro una cifra esigua, poiché solo il 2,2% ne fruisce (o ne potrebbe fruire) in

quanto lavoratore non più in attività. In questo caso, quindi, sono 278mila le persone che ne beneficiano ma in realtà sono non più di 110mila gli stranieri effettivi, mentre la parte restante è composta da italiani nati all'estero. Un rapporto, quindi, di 1 a 20. Il resto della popolazione, nella migliore delle ipotesi, ne godrà tra alcuni decenni. Per meglio capirci è bene ricordare che la spesa per le pensioni in Italia ammonta al 14% dell'intero prodotto interno lordo. Gli immigrati, quindi, sono contribuenti ma non fruitori.

Tutto l'opposto di quanto certe affermazioni menzognere vanno attribuendo loro. Dalla lettura del rapporto emergono altri dati molto interessanti: il sostegno dei lavoratori stranieri, soprattutto nel caso delle donne, è strategico per offrire a quella parte del Paese (2 milioni e seicentomila persone non autosufficienti e un quinto della popolazione oltre i 65 anni), un supporto economicamente sostenibile.

Il risparmio che si ottiene (poiché di ciò si tratta) è calcolato dall'Inps sui 6 miliardi almeno. Siamo un Paese ormai vecchio (l'età media è 45 anni) con una popolazione immigrata molto più giovane (31 anni), che si adatta a tutte

lavori domestici; il 10,8% è costituito da lavoratori autonomi. L'occupazione di manodopera immigrata è un fenomeno in continua crescita, destinato a confermarsi sempre di più negli anni a venire. Fondamentale, come rileva



le condizioni di mercato. Di fatto molte persone di origine straniera concorrono a tappare le falle che un sistema di assistenza sociale e un circuito di servizi pubblici sempre più indeboliti manifestano oramai palesemente. Indispensabili per le nostre famiglie e le nostre aziende. Più della metà dei lavoratori immigrati (il 63,7%) è impiegato in imprese; il 17,6% è addetto ai

l'Inps, è che si adotti nei loro confronti una politica lungimirante, cercando di superare le situazioni di lavoro nero e di lavoro grigio. Le quali, sfuggendo alla verifica contabile e al versamento dei contributi, costituiscono non solo un'offesa ai diritti e alla dignità del lavoratore, ma anche un mancato gettito per la collettività.

Non è un caso, quindi, se l'Inps afferma che «la regolarità del lavoro è un fattore fondamentale di integrazione» poiché garantisce la coesione sociale, ovvero l'interesse dei singoli come dell'intera comunità. L'evasione contributiva danneggia chi la subisce, i lavoratori, ma anche quanti fingono di non sapere che le loro pensioni sono garantite anche grazie ai prelievi sul reddito altrui. La tutela previdenziale e la copertura assicurativa sono quindi parte integrante di una politica dell'immigrazione che oggi, dinanzi alle ripetute assenze dei politici, risulta invece essere consegnata allo sproloquio e alla superficialità populista.



FIRMA CONGIUNTA Un passo avanti sui temi della rappresentanza

Qualcosa si muove. L'unità sindacale, lo si è detto spesso, è un bene prezioso, anche se non è possibile stare insieme a qualsiasi costo. Ma dopo l'accordo del 2009 e quello separato con la Fiat, che non erano stati condivisi dalla Cgil, sembrava che le strade potessero,

se non dividersi definitivamente, quanto meno rimanere distinte, e anche a lungo. Invece la firma congiunta, a fine giugno, dell'accordo sui contratti e la rappresentanza sindacale è forse il segno che le cose non sono destinate ad andare come si temeva. Intorno ad un tavolo comune, le tre Confederazioni e la Confindustria hanno sottoscritto un documento in nove punti che definisce, tra le altre cose, le nuove regole per la rappresentanza sindacale, le garanzie di efficacia per i contratti firmati dalla maggioranza dei rappresentanti dei lavoratori, e la possibilità di derogare a livello aziendale da

alcune parti dei contratti nazionali, ipotesi quest'ultima implicita e non messa nero su bianco nella bozza.

Benché il nuovo accordo non sia sostitutivo di quello del 2009, costituendone semmai un'integrazione e un completamento, rappresenta tuttavia un passo in avanti sui temi della rappresentanza e dell'efficacia collettiva dei contratti aziendali. In un Paese dal «pluralismo sindacale accentuato e dalle relazioni industriali intense», come ha affermato il ministro Sacconi, la condivisione di regole comuni è essenziale, a meno che non si voglia ricorrere al giudice.

• OCCUPAZIONE • A rischio 2000 posti

Salvare le cave per salvare il lavoro

Occorre ricreare la filiera produttiva per non disperdere le molte professionalità

Il travertino, “la roccia di Roma”, è rimasto uguale da quando l'imperatore Vespasiano lo usò duemila anni fa per costruire il Colosseo. E anche dopo nei secoli, fino agli architetti Guerrini, Lapadula e Romano, che in pieno Ventennio lo scelsero per erigere il Palazzo della Civiltà Italiana, il famoso Colosseo Quadrato.

L'attività estrattiva del travertino procede, con alcune interruzioni, da circa tremila anni. Gran parte di questo materiale arriva dalle grandi cave di Tivoli e Guidonia. E proprio a Guidonia Montecelio è nato un “caso” legato alle cave dove, secondo la governatrice Renata Polverini, bisogna salvaguardare da un lato l'occupazione e dall'altro la salute dei residenti. Ne parliamo con Fabrizio Franceschilli, segretario provinciale Feneal Uil Lazio.

A Guidonia ci sono due problemi: il primo è un problema dei cittadini, l'altro è dei lavoratori. Come è possibile risolverli?

“Il problema dei cittadini si chiama subsidenza. Nei dintorni delle cave, specialmente nella frazione che si chiama Villalba, sono state costruite abusi-



vamente delle abitazioni, poi condonate. Vere e proprie case palafitte che sono nate in zone in cui si trovano falde acquifere. Una ricerca fatta dall'Università di Roma 3 ha dimostrato che l'attività estrattiva, quella termale e i pozzi dei privati hanno fatto abbassare progressivamente la falda, e il dissesto idrogeologico ha reso alcune case inabitabili. Molti cittadini hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni, mandati via dalla Protezione Civile, che deve mettere in sicurezza la zona.

D'altro canto, le cave di Tivoli e Guidonia, che sono in tutto una sessantina, occupano direttamente circa 800 lavoratori, duemila se consideriamo l'indotto. Un patrimonio occupazionale importante, con tante professionalità, per una roccia che viene esportata in tutto il mondo”.

Come siamo arrivati a questa situazione?

“Quando ci si è accorti del fenomeno – era il 2007 – c'è stato un primo tavolo concertativo alla Regione Lazio dove si sono riuniti i sindacati, gli imprenditori

impegnati nell'estrazione del travertino e nell'attività termale. Uno studio commissionato dalla Regione Lazio aveva individuato una soluzione che consisteva nella realizzazione di quattro pozzi che avrebbero evitato l'abbassamento della falda. Ma questo tavolo si è arenato dopo la fine della giunta Marrazzo e l'accordo fra le parti non si è trovato.

Arriviamo al 2011. La concessione ventennale delle cave era già scaduta nel 2006, ed è stata prorogata al 2011. Poi la proposta di legge 168/2011 della Regione concedeva una nuova proroga di altri dieci anni. Alla proposta si è opposto Rubeis, sindaco di Guidonia, che ha accettato solo altri 5 anni di attività estrattiva. In seguito l'attività potrà continuare solo dopo una verifica, perché a causa della subsidenza c'è il rischio che vengano giù le case. Questo tema però può essere facilmente utilizzato, a scadenza della concessione, per uno scambio di favori. Voti in cambio di concessioni. E poi, siccome parliamo di una legge regionale, la pro-

posta di Rubeis, se accolta, avrebbe effetto su tutte le circa 300 cave laziali. In uno scenario del genere, per zone come il Sud Pontino e Frosinone temiamo infiltrazioni della criminalità organizzata.

In ogni caso, per questi 5 anni dovrebbe essere individuata un'area igie-

della crisi e della concorrenza internazionale, quasi tutto ciò che adesso viene estratto viene venduto. C'è poco lavoro di laboratorio perché agli scavatori non conviene. Ci sono aziende che preferiscono estrarre e mandare il travertino in India e in Cina. Così succede che la pietra si lavora sempre meno, gli operai dei laboratori vengono licenziati o mandati in cassa integrazione. Ci sono professionalità che si stanno disperdendo, sta sparendo la parte più bella, che produce e che dà quel tocco in più al travertino. Per chi scava, la materia prima c'è sempre, e quello è l'importante: potrebbero scavare per altri cento anni. Ma l'acqua che si usa per l'attività estrattiva è ambita anche dal complesso termale di Tivoli, che infatti non vedrebbe di cattivo occhio un'interruzione dell'attività estrattiva”.

Nei dintorni delle cave sono state costruite abusivamente delle abitazioni, poi condonate. Vere e proprie case palafitte nate in zone in cui si trovano falde acquifere

nico-sanitaria nella zona di subsidenza, così da far lavorare gli operai. Una volta trovata quest'area, per questi 5 anni potremo stare tranquilli, ma nel frattempo il sindacato deve trovare delle soluzioni”.

Cosa andrebbe chiesto alla Regione?

“Esiste già una proposta di legge fatta dal sindacato - con cui è d'accordo anche il Comune di Guidonia - in cui proponiamo che il travertino sia lavorato almeno per il 30% in loco. Stiamo cercando di ricreare la filiera produttiva. A causa

Nel frattempo il Consiglio regionale ha approvato il testo emendato della Legge n.168/2011, che vincola la seconda proroga quinquennale delle concessioni di cave e torbiere ad uno studio di valutazione del rischio idrogeologico di cui dovrà farsi carico ciascun Comune del Lazio. I sindacati hanno ribadito la propria attenzione prioritaria alla tenuta occupazionale nelle attività estrattive e attendono la nota esplicativa della Regione per comprendere con esattezza le linee di applicazione della nuova norma.



► Fabrizio Franceschilli

• **LAVORO** • Una riflessione sull'accordo interconfederale tra Confindustria e CGIL, CISL e UIL

Perché è necessario rilanciare la contrattazione

La fine di un periodo di contrasto tra le strutture organizzative del sindacalismo italiano

Quasi nel silenzio dell'informazione mediatica e nella completa disattenzione dell'opinione pubblica, l'accordo intervenuto il 28 maggio tra Confindustria e le tre Confederazioni Sindacali è invece importante per i suoi significati generali e i suoi contenuti specifici. Proviamo a valutarli.

1) E' la fine di un periodo di contrasto e di concorrenza tra le diverse strutture organizzative del sindacalismo italiano, e quindi l'inizio di una nuova stagione, o semplicemente, per disperazione e debolezza, tutti hanno finito per darsi reciprocamente una mano di fronte al peso della crisi economica e alla latitanza di una guida di governo minimamente coerente?

Proviamo ad essere ottimisti e guardare al vento che può cambiare e non alla polvere che continuerà a vorticare. Proprio nel momento in cui più grave e incolmabile sembrava la distanza tra i percorsi politici ed organizzativi delle diverse centrali sindacali, con incomprensibili episodi di reciproca contrapposizione, le stesse hanno trovato la forza e il coraggio di riallacciare un comune atteggiamento rispetto a problemi che erano rimasti aperti e insoluti fin dall'accordo del 1993.

Dopo 18 anni e finalmente: anche se il troppo tempo sprecato ha disabituato al confronto, al lavoro comune, ad una unità di azione e di prospettiva verso le controparti istituzionali (imprenditori e governo), la firma congiunta dell'accordo ripropone una prospettiva di sviluppo e una garanzia di efficacia.

2) Nell'incertezza delle prospettive politiche e nel

pieno della crisi economica l'accordo sancisce la volontà delle parti sociali di valorizzare il sistema delle relazioni industriali. La contrattazione come strada obbligata per la gestione



del Paese e la volontà di un accordo di lunga lena per renderla più coerente ed efficace perché, come dice l'accordo, è essenziale un sistema regolato e quindi in grado di dare certezza non solo riguardo ai soggetti, ai livelli, ai tempi e ai contenuti della contrattazione, ma anche sull'affidabilità ed il rispetto delle regole stabilite.

3) La riconferma della com-

Perché si è dovuto attendere tanto? Per evitare una risposta malinconica è meglio guardare in avanti e rendersi conto della quantità di lavoro che attende il sindacato

pietà e unitarietà del sistema contrattuale attuale, ancorato sia al ruolo specifico del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro di Categoria che a quello di Secondo livello, con accordi efficaci ed esigibili tra aziende e rappresentanze sindacali dei lavoratori dipendenti. La scelta non può essere, come spesso preteso, tra il declino del livello nazionale e/o l'asfis-

sia della contrattazione decentrata, ma in favore di un equilibrio finale tra i diversi livelli. Ciascuno per la sua parte.

4) Pertanto si definiscono alcune regole che vanno a

diritto, e a maggioranza semplice dei votanti.

5) Il punto più significativo del peso assegnato ai diversi livelli di contrattazione è quello relativo alla possibilità per i CCNL di definire, anche in via sperimentale e temporanea, intese modificative rispetto alle norme degli stessi CCNL. In carenza di tali intese, gli accordi aziendali possono, al fine di gestire situazioni di crisi e in presenza di investimenti significativi per favorire lo sviluppo economico ed occupazionale dell'impresa, derogare ai criteri sanciti dal CCNL sul salario, gli orari e l'organizzazione del lavoro. E' certamente il punto più delicato dell'accordo, ma è il semplice riconoscimento di una pratica contrattuale già sperimentata positivamente in molte situazioni di crisi.

Per sostenere ulteriormente lo sviluppo della contrattazione collettiva aziendale, l'accordo riconferma la necessità di interventi governativi volti a incrementare, rendere strutturali, certe e facilmente accessibili le mi-

sure di sgravi fiscali e contributivi rispetto al salario legato agli obiettivi aziendali e definito negli accordi sui premi di risultato.

Un ulteriore passo in avanti è l'intesa CGIL, CISL e UIL siglata a margine dell'accordo interconfederale, che stabilisce norme generali per la presentazione ed approvazione delle piattaforme sindacali, riconfermando la prassi della consultazione di tutti i lavoratori e l'approvazione da parte degli organismi sindacali. Alle singole categorie tocca il compito di stendere appositi regolamenti sulle procedure per i rinnovi contrattuali e definire regole e criteri per le elezioni delle RSU e le consultazioni in fase di rinnovo contrattuale.

L'unica domanda significativa è: perché si è dovuto attendere tanto? Ma per evitare e sorpassare una risposta malinconica è certamente meglio guardare in avanti e rendersi conto della quantità di lavoro che attende il sindacato. A tutti i livelli e con la responsabilità evidente di ciascuno.



COME STA IL TUO CANTIERE?

UNA VISITA TECNICA DEL CTP
PUÒ EVITARTI COMPLICAZIONI
PRENOTALA ADESSO
METTI IN REGOLA IL TUO CANTIERE
PER GARANTIRE LA SICUREZZA TUA E DEGLI ALTRI

VISITACI SU WWW.CTPROMA.IT
O CHIAMA IL N. 06 86218191

[CTP]
Edilizia e Sicurezza
Comitato Paritetico Territoriale
di Roma e Provincia

• 1951 / 2011 • Più di mezzo secolo di lotte

L'avventurosa storia della Feneal-Uil

1964 – Il sindacato sempre più soggetto della contrattazione

■ *Claudio Vercelli*

La Feneal che uscì dal quarto congresso, quello di Napoli del febbraio 1964, era un'organizzazione più forte e determinata poiché maggiormente consapevole di sé.

Erano passati poco più di una decina d'anni dalla sua fondazione ma il quadro di riferimento era profondamente mutato. Al suo interno il sindacato edile aveva conosciuto una trasformazione robusta, superando, passo dopo passo, il periodo della marginalità e dell'inevitabile dilettantismo, quando ancora non sapeva bene come muoversi. Ora era un soggetto della contrattazione accreditato, al pari delle organizzazioni omologhe della Cisl e della Cgil.

Non era stato facile, avendo dovuto superare il complesso del "fratellastro minore", una sindrome che da sempre accompagna nel nostro Paese le organizzazioni riformiste e laiche. Sul piano esterno, in poco più di un decennio si era transitati dalla precarietà e dalla miseria del dopoguerra ad un'espansione economica senza pari.

I costruttori si erano arricchiti e i lavoratori non

erano più disposti ad abbassare la schiena. Un fatto che si legava senz'altro alla maturazione della coscienza di sé ma anche all'esistenza di organizzazioni come la Feneal, che

un precedente che aveva fatto scuola per tutte le altre componenti del mondo del lavoro e del sindacato.

Mentre l'atteggiamento prevalente tra i datori di lavoro era quello di pervenire il

A fianco dell'impegno che nel congresso era stato sostenuto per identificare, trattare e definire tutta una serie di priorità programmatiche (trattamenti economici, premi di produzione, orari, sicurezza nei cantieri, tutele previdenziali e così via) si era affiancato lo sforzo organizzativo interno

questa consapevolezza la coltivava e la traduceva in rivendicazioni collettive.

Il sindacato di quegli anni era sempre meno relegabile ad un attore meramente economico, e sempre di più andava assumendo le vesti di un soggetto nella costruzione della società repubblicana. Il punto forte della strategia messa a fuoco con il IV Congresso era la contrattazione articolata, ovvero il diritto dei rappresentanti dei lavoratori a stipulare accordi integrativi rispetto al contratto di categoria e a trattare in seconda istanza le vertenze non risolte a livello aziendale.

A questo esito si era pervenuti nel confronto degli elettromeccanici con l'Intersind, quando la trattativa sfociò nell'accordo del 1960,

più possibile ad una centralizzazione contrattuale, la risposta sindacale batteva invece il chiodo della diversificazione, cercando di stabilire e consolidare una pluralità di accordi, in modo da cercare di dare vita ad una intelaiatura di rapporti dei quali i loro rappresentanti avrebbero beneficiato sia in termini di salario che di potere contrattuale. Insieme alla contrattazione articolata si aggiungeva la ricerca di formule adatte a far acquisire ai lavoratori premi di produzione corrispondenti il più possibile alle qualità e alla quantità delle loro prestazioni.

A fianco dell'impegno che nel congresso era stato sostenuto per identificare, trattare e definire tutta una serie di priorità programmatiche (trattamenti economici, premi di produzione, orari, sicurezza dei e nei cantieri, tutele previdenziali e così via) si era affiancato lo sforzo organizzativo interno.

Nel 1964 la Feneal poteva contare su 35mila iscritti, con un trend di adesioni in crescita. Non di meno la formazione dei quadri aveva conosciuto un deciso miglioramento. Gli obiettivi, al riguardo, erano due: il primo era emancipare

i sindacalisti del settore dall'idea, all'epoca ancora molto diffusa, che l'edilizia – e quanti vi lavoravano – fosse il "parente povero" dell'industria, per la quale non necessitava una particolare preparazione professionale e culturale; il secondo era rendere la Feneal una delle organizzazioni di avanguardia dell'intera Uil, giocando poi la carta nel rapporto con le altre confederazioni.

Non a caso, tra i diversi temi affrontati nel congresso, non c'era solo quello dell'unificazione europea, che andava allora assumen-

do in particolar modo dinanzi alla tiepidezza di certi comportamenti, alla ritrosia con la quale molti affrontavano quella che poteva diventare una grande occasione.

Luciano Rufino, riconfermato segretario generale della Feneal (così come l'intera organizzazione), dovette peraltro rituffarsi da subito nella lotta. Una battaglia importante fu quella condotta dai cementieri per vedere riconosciuta nei fatti la conquista contrattuale del premio di produzione aziendale. Tra fasi alterne e momenti anche aspri si rag-



giunse anche il rinnovo del contratto per il comparto dei manufatti in cemento. E tuttavia tra il 1964 e il 1965 ciò che stava condizionando sempre di più l'orizzonte delle relazioni industriali era, da un lato, l'immobilismo governativo, che era succeduto alle speranze alimentate dal varo del primo governo di centro-sinistra; e, dall'altro, l'azione della Cgil basata su una forte mobilitazione conflittuale, che rendeva più difficile la soluzione negoziata di molte vertenze, soprattutto quelle nei cantieri in crisi, dove l'alternativa era il licenziamento in tronco dei lavoratori.



• FILM • **The Company Men**

I manager ai tempi della crisi

Un grande cast per raccontare le storie di uomini che hanno portato il loro Paese sull'orlo della bancarotta

■ Marco Spagnoli

Scritto, diretto e prodotto da John Wells, già realizzatore delle serie televisive *E.R.* - *Medici in prima linea* e *The West Wing*, grazie alle quali ha ottenuto diversi premi, *The Company Men* è stato pensato prima che la crisi economica entrasse nella sua fase più acuta e che il governo degli Stati Uniti 'salvasse' Wall Street.

Il "bailout", ovvero il salvataggio realizzato attraverso un finanziamento discutibile (e non accompagnato da adeguate misure di controllo nei confronti di manager che avevano portato non solo il Paese ma l'intero pianeta sull'orlo della bancarotta) è rimasto fortemente impresso nelle menti degli Americani. In questo senso, *The Company Men* è stato lungimirante perché, come il documentario di Charles Ferguson *Inside Job*, ha affrontato la crisi guardandola non dal basso, ma dal punto di vista di chi ne era stato

perfino direttamente responsabile. Nonostante i nomi dei grandi attori che vi hanno partecipato, in Italia il film è stato distribuito direttamente in Dvd per la sua evidente complessità commerciale, dato che proprio il pubblico vittima della crisi sembra avere più bisogno di commedia e di evasione che di un cinema di impegno come questo. Un vero peccato, perché *The Company Men* è un film anche di intrattenimento, interpretato da un cast importantissimo composto, tra gli altri, da star come Ben Affleck, Kevin Costner e Tommy Lee Jones impegnati a portare sullo schermo le vite di uomini alle prese con la perdita del lavoro e la conseguente necessità di vedere ridefinita la propria esistenza. Tutto inizia quando Gene McClary (Tommy Lee Jones) nota che, in seguito all'annuncio di alcuni licenziamenti nella sua multinazionale, è diventato più ricco di mezzo milione di dollari in poche ore grazie alle azioni che aveva acquisito.

La notizia non viene presa altret-

tanto bene da Bobby Walker (Ben Affleck) un venditore che si porta a casa ogni anno almeno 160.000 dollari e che ha speso tutto ciò che ha guadagnato tra la Porsche, la famiglia, l'abbonamento ai posti migliori allo stadio, nonché l'inevitabile iscrizione al club di Golf.



Come lui, anche altri uomini che hanno dedicato diverse decadi della loro esistenza al lavoro, si trovano insieme improvvisamente travolti da un mostro che schiaccia tutti e che ha divorato i posti di lavoro, le certezze e, peggio ancora, le speranze di milioni di Americani. In questo senso *The Company Men* è un film sui sogni infranti di una generazione: gente che non ha quasi beneficiato del boom economico degli anni Ottanta per trovarsi, invece, a doversi immediatamente 'inventare qualcosa' per provare a salvare il proprio tenore di vita.

Pur essendo meno drammatico e meno scontato rispetto ai film ambientati nella "working class", *The Company Men* porta con sé una sorprendente buona dose di stupore. La crisi ha inondato molte vite e travolto cose e persone senza fare troppe distinzioni. Sconvolgendo allo stesso tempo anche la coscienza di un'intera classe sociale alle prese con la grande paura di un'esistenza piena di incognite.

A teatro per diffondere la cultura della prevenzione

"Giorni Rubati" di Gianmarco Mereu

Uno spettacolo teatrale in cui il teatro sociale si confonde con la liricità biografica di un uomo alle prese con il proprio dolore. *Giorni Rubati* nasce dalle notti insonni di Gianmarco Mereu e dalle sue poesie, scritte per esorcizzare un momento tanto doloroso quanto difficilmente sopportabile della sua esistenza. Vittima di un incidente sul lavoro, consapevole e lucido superstita, Mereu infonde nei suoi testi tutta l'inquietudine esistenziale, l'urgenza e l'angoscia di un uomo che considera la sua vita inevitabilmente spezzata tra un 'prima' e un 'dopo'.

Diretto da Silva Cattoi, Huri Pirroddi e con le musiche dal vivo di Giancarlo Brioni *Giorni Ru-*

bati segue il ritmo doloroso dei momenti della vita del protagonista: la danza della carrozzina, la caduta, i tentativi per rialzarsi,



gli sguardi, raccontando come cambia la vita, come cambiano gli affetti, le amicizie, l'amore, il sesso. Tentando di dare una

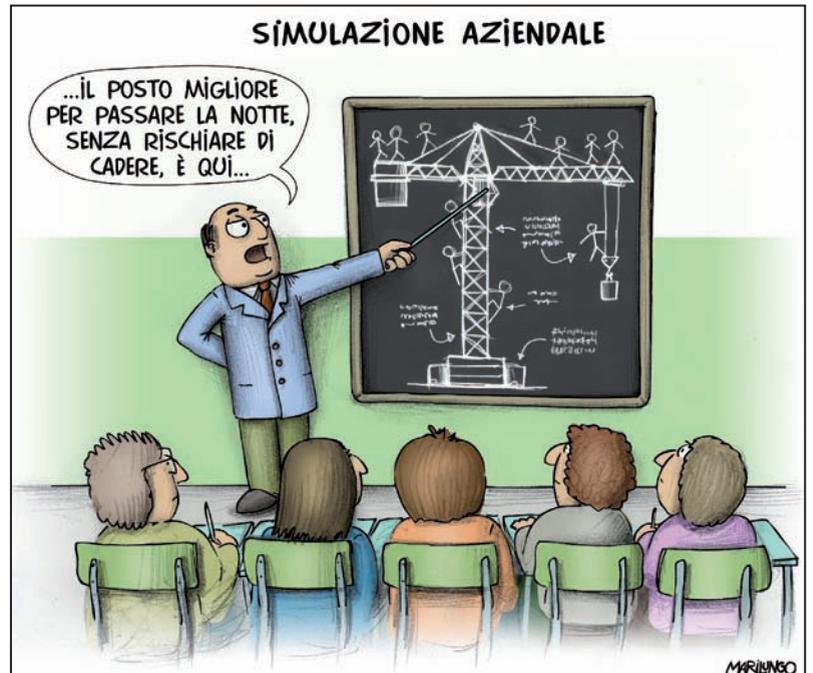
risposta emotiva e non certo razionale al quesito più spaventoso e irrisolvibile, ovvero "Perché a me?". Ma non è, ovviamente, solo l'elemento biografico ad animare lo spettacolo. Il furto di cui è stato vittima Mereu e cui allude il titolo è quello nei confronti di un'intera generazione di lavoratori che operano nel nostro Paese dove migliaia di operai sono sottoposti a condizioni difficili, vittime del ricatto del lavoro che non c'è, con l'incubo della disoccupazione. Sullo sfondo, come spettri, si ergono le buste paga che non crescono mai, gli orari massacranti, la sicurezza che spesso non c'è perché influisce troppo sulle spese di un'impresa. Ad essere sottoposta a critica sferzante è l'intera organizzazione del lavoro.

Medaglia di Rappresentanza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, *Giorni Rubati* è uno spettacolo messo in scena dalla compagnia Rossolovante e nato

grazie al contributo dell'INAIL, dell'ASL, dell'ANMIL. Uno spettacolo 'politico' pienamente abbracciato dalla Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-CGIL che così hanno scritto nel comunicato stampa: "Come sindacati nazionali dell'edilizia e dei materiali da costruzione, riteniamo che tra i nostri compiti fondamentali ci siano l'impegno per diffondere una cultura della sicurezza e per affermare e difendere i diritti dei lavoratori, a partire dal diritto alla salute. La nostra convinzione è che la drammatica catena di infortuni e incidenti mortali si possa spezzare attraverso regole, controlli e formazione.

Il nostro sostegno al Progetto *Giorni rubati* va in questa direzione: siamo certi che ogni forma d'arte, e quindi anche il teatro, soprattutto quando sono rivolti ad un pubblico giovane, costituiscono uno strumento prezioso ed efficace di diffusione della cultura della prevenzione."

M.S.





feneal - uil
Roma

www.fenealuilroma.it

TESSERAMENTO 2011 FeNEAL-UIL Roma



TUTELA SINDACALE
ASSISTENZA CASSA EDILE
CAF UIL
730/2010, UNICO 2010, ISEE, ICI, RED
PATRONATO ITAL UIL
UFFICIO VERTENZE
ASSISTENZA LEGALE



**I TUOI DIRITTI
SONO LA NOSTRA STORIA**